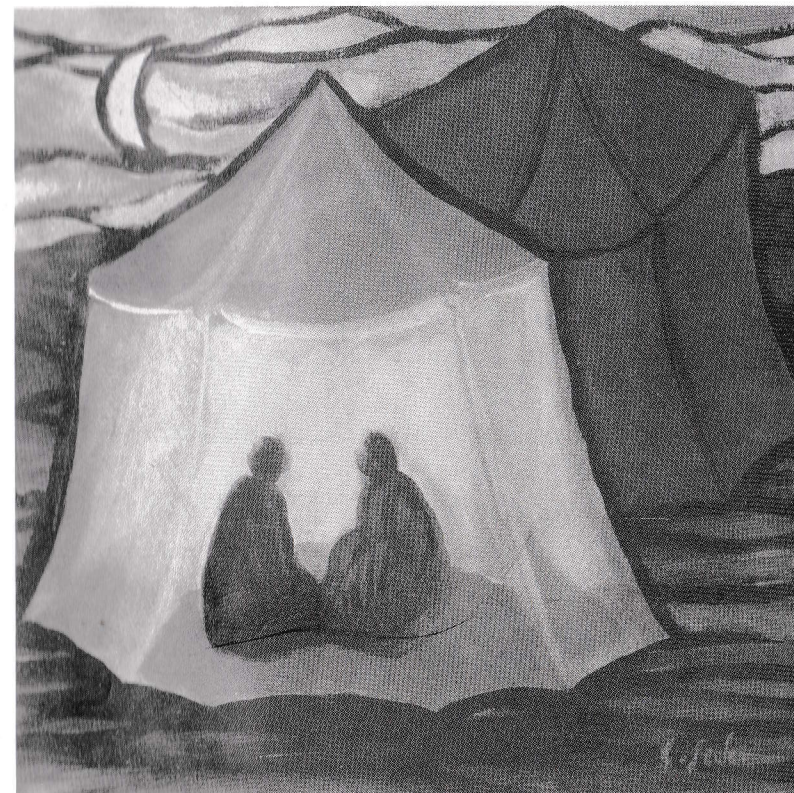
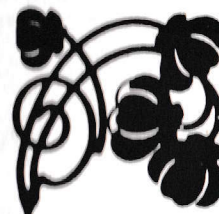


BOLLETTINO N° 50
Luglio-Settembre 1994

SOMMARIO

- 2 - Informiamo
- 3 - Editoriale
- 5 - Assemblea generale dei Soci 25 giugno (Il Consiglio)
- 6 - Selezione dalla Stampa Cattolica
- 9 - Dai bollettini di Gruppi Cristiani esteri
- 10 - La tensione creativa (Kevin Callegari)
- 11 - I lettori scrivono il Guado risponde
- 12 - La risposta del P. Giacomo Rossi
- 15 - La famiglia omosessuale (da Synthesis)
- 17 - Quello che sei... (Canzone da "De GAY Krant")
- 18 - La piccola prostituta e la strada comune (Racconto di Michelangelo)
- 20 - Iniziativa di QUEST - Poesia (Giovanna)
- 21 - Poesia (Cassiopea)
- 22 - Conversazione alla "Torrazzetta" (D. Sandro)
- 27 - Coordinamento Nazionale
- 29 - Incontri del sabato
- 30 - Quaderni del Guado
- 31 - Appuntamenti

Bollettino ad uso interno del Gruppo,
 stampato in proprio e non pubblicato.



BOLLETTINO N° 50

il guado

INFORMIAMO:

- **ISOCI del "Gruppo del Guado":**

- la quota associativa per il 1994
è di £. 30.000, 50.000 o 100.000
- l'Assemblea per discutere sugli emendamenti
da apportare allo Statuto si svolgerà il 22 ottobre alle ore 15

- **Gli AMICI del "Bollettino":**

il contributo minimo per la stampa e
la spedizione nel 1994 è di £. 20.000;

- **TUTTI I NOSTRI AMICI :**

- sono disponibili i primi "Quaderni del Guado":

N. 1 - ACCOGLIENZA E CORREZIONE FRATERNA

Contributo per la stampa £ 2.000

N. 2 - OMOSESSUALITA' - CHIESA E DIRITTI UMANI

Contributo per la stampa £ 3.000

+ spese postali £ 2.000

- **TUTTI GLI INTERESSATI:**

- la Sede di Via Pasteur, 24
in Milano è aperta ogni
mercoledì sera dalle ore 21 alle 23
contemporaneamente al "Telefono amico"
che risponde al N. 02/2840369;

- **il nostro C/C postale è 13597208.**

In copertina: di segno di Giuseppe Sala

EDITORIALE

Ad un semestre carico di eventi che sembravano finalmente far pensare: "forse qualcosa si muove", è seguita la solita pausa estiva in cui tutti i problemi sembrano essere accantonati e rimandati a settembre. Come succede in politica. Salvo qualche sprovveduta ed irritante sparata, che poi sembra essere dimenticata nella preoccupazione dominante di godersi il sole delle spiagge o le passeggiate in montagna o il viaggio ai Caraibi.

La calura estiva porta anche ad una specie di torpore mentale. *Chi ha una storia sua*, vi è talmente immerso che non si preoccupa più di tanto dei problemi esistenti al di fuori della sua vita di coppia, salvo poi a ritrovarsi con tutti i drammi esistenziali, con le angosce, la solitudine e le recriminazioni quando malauguratamente la storia dovesse finire. *Chi non ha una storia* è ancor più preso dalla nevrosi della ricerca, che si traduce per lo più nel trovare non una storia, ma tante storie tutte effimere, che alla fine della vacanza lo lasciano pieno di rimpianti e più vuoto di prima. *Chi non ha ancora l'età* per porsi certi problemi (beato lui!) è preoccupato più di tutto di divertirsi e stordirsi in discoteca; *chi non ha più l'età* in fondo si dice: "ma chi me lo fa fare, tanto ormai queste cose non mi riguardano più!"

Con settembre, il mese nel quale c'è la ripresa delle varie attività - dalla politica alla scuola, dall'attività industriale a quella economica, etc. - varrebbe la pena forse di fare il punto della situazione e chiedersi: "dove eravamo rimasti?", non con l'idea di occuparsi solo del proprio problema, ma anche di quelli che apparentemente sembrano riguardare gli altri. Generalmente i problemi sono di tutti: quello che oggi sembra sia di altri, domani sarà tuo; quello che era tuo ieri, non è vero che non ti riguarda più: è sempre un problema della tua vita.

Quale sarà il seguito della risoluzione di Strasburgo? Ci sarà a breve termine un'evoluzione nell'atteggiamento della Chiesa riguardo l'omosessualità? Quali ripercussioni potrà avere nei riguardi dei gay, come minoranza, la recrudescenza di certe manifestazioni di razzismo e la comparsa di certi fantasmi del passato? Quale sarà lo sviluppo del Coordinamento Nazionale dei Gruppi di Omosessuali Cristiani? Tra le

mille difficoltà che si incontrano per trovare una comune linea d'intesa, a volte anche nella diffidenza, nelle critiche e negli scontri interni, non sarà possibile cercare di percorrere un certo cammino spirituale, dove almeno la fede potrà essere quell'elemento comune che più di ogni altro sarà motivo di liberazione, di gioia, di amicizia, di fraternità, di amore e di serenità? il punto di riferimento per superare gli ostacoli, le difficoltà, la tristezza, la solitudine, l'emarginazione?

Ritenere che oggi le cose ci stiano bene così come sono, è folle, poichè domani non ci sarà più la situazione di oggi, i fattori contingenti saranno mutati, mentre l'unico punto di riferimento stabile sarà determinato da quei valori che soltanto e sempre trovano riscontro nella parola di Dio.

A tutti un buon ritorno a casa ed al proprio posto di lavoro con l'augurio di una serena ripresa della propria vita di tutti i giorni.



ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI Milano 25 giugno 1994

A seguito della decisione adottata dall'assemblea annuale tenutasi il 29/1/1994, è stata convocata, per la prima volta, un'assemblea di metà anno con lo scopo di affettuare un aggiornamento delle attività da svolgere nel resto dell'anno, anche sulla base di una verifica di quanto già effettuato nel primo semestre.

In tale occasione sono stati trattati e discussi i seguenti argomenti, facenti parte dell'ordine del giorno:

1 - *Resoconto dell'attività svolta dal Gruppo nel primo semestre*: incontri pomeridiani del sabato, convegni o ritiri, partecipazione a lavori e convegni organizzati da altri gruppi, partecipazione al Coordinamento Nazionale, pubblicazioni, rapporti con la stampa, etc.

2 - *Comunicazione sui lavori della Commissione per la revisione dello Statuto*. Si è convenuto di convocare entro l'anno un'apposita Assemblea Generale dei Soci, che si terrà presumibilmente in ottobre, nella quale si dovrà discutere e deliberare sulle modifiche proposte dalla Commissione.

3 - *Informazioni sull'attività del Coordinamento Nazionale dei Gruppi di Omosessuali Cristiani*. Un resoconto sul secondo incontro dei delegati è presentato in altra parte di questo bollettino.

4 - *Varie*: si è discusso, tra l'altro, sui criteri da adottare per la pubblicazione sul bollettino delle lettere e degli articoli inviati da soci e non soci.

Le vivaci discussioni su alcuni aspetti dei temi trattati, si sono protratte fino a tardi e non hanno consentito una verifica dettagliata dei programmi in corso di attuazione nè l'esame di ulteriori proposte. Il programma di massima delle attività resta pertanto quello approvato dall'Assemblea dei Soci del 29/1/1994.

L'assemblea è stata l'occasione per un incontro ed un commiato da parte dei soci intervenuti, prima della pausa estiva.

Il Consiglio

SELEZIONE DALLA STAMPA CATTOLICA

L'estate è stata un periodo di stanca sulla stampa cattolica, almeno per le notizie che ci riguardano. Dopo le bordate convulse provocate dalla risoluzione di Strasburgo, si è sentito il bisogno di riprendere fiato, forse per le battaglie autunnali che, speriamo, siano più meditate.

Ci limitiamo, per questa volta, a segnalare una sola notizia, passata forse inosservata.

Sul quindicinale IL REGNO, n. 12 del 15 giugno 1994, p. 363, si riferisce che mons. J. Duval, presidente della Conferenza episcopale francese, ha scritto una lettera molto dura a mons. Gaillot, vescovo di Evreux, per alcune sue apparizioni e affermazioni in certe trasmissioni televisive. In una di queste, avrebbe dialogato un po' troppo con il teologo tedesco Drewermann.

Il quindicinale termina la breve segnalazione con queste parole:

Il segnale di tensione è molto alto se è vero che mons. Duval ha detto al vescovo di Evreux a metà maggio: "Non è impossibile che Roma ti chieda le dimissioni o ti invii un amministratore apostolico con pieni poteri". La durezza della situazione è visibile nella distanza fra due reazioni di Gaillot nello stesso giorno (27.5). Al mattino: "Credo che un vescovo sia fatto per parlare, altrimenti dia le dimissioni e si faccia monaco". Alla sera: "Non posso non tenere conto di questo avvertimento molto fermo. Sarà ormai necessario negoziare in precedenza i miei interventi sui media".

Per parte nostra ci limitiamo a segnalare che il vescovo Gaillot ha scritto per l'ultimo numero di GAI PIED questa lettera:

"Accade che persone omosessuali chiedano di vedermi in vescovado. Le ricevo sempre. Chi non accoglie può appellarsi al Vangelo? Ma l'accoglimento non può ridursi al semplice fatto di accordare un appuntamento. Si tratta d'accogliere l'altro con rispetto e comprensione, d'accogliere la sua domanda e soprattutto ciò che costituisce l'insieme della sua vita.

Penso in particolare a uno di essi che, per l'occasione, chiamo Francesco. Non ha chiesto di diventare omosessuale. E' giovane, cattolico, molto impegnato nel campo dei diritti umani e della pace. E' un uomo che si batte. Io sono colpito dalla sua ricerca spirituale, dalla sua qualità evangelica e dalla sua sensibilità per i poveri.

Francesco è disposto a occupare un posto nella Chiesa e a svolgervi un ruolo. Lo potrà? Di fronte all'integralismo e all'intolleranza, non fa già parte degli esclusi? Francesco urta contro mentalità di cemento armato che lo rinchiodano entro categorie infamanti. Non è facile oggi, per persone omosessuali, essere responsabili nella Chiesa, a viso aperto!

Accogliere, è anche essere sincero. Cerco di esserlo, per esempio, ricordando che la differenza sessuale è fondamentale.

Essa è un grande valore, strutturante sia degli individui che delle società. Ma accogliere è soprattutto "ricevere" persone omosessuali. Ricevere la loro testimonianza evangelica.

Francesco m'ha fatto capire una parola sorprendente di Gesù nel Vangelo. Indirizzandosi a coloro che si raggrinziscono sulla legge, in buona coscienza, lancia loro: "Le prostitute vi precedono nel Regno di Dio". Perché le prostitute hanno accolto con gioia le parole liberatrici di Gesù.

Gli omosessuali ci precedono nel Regno di Dio. Perché Francesco, nella sua sofferenza e nella sua solitudine, conosce la gioia semplice del Vangelo. La buona notizia compie il suo cammino di liberazione in lui. Egli mi manifesta qualche cosa della tenerezza e della presenza di Dio verso coloro che soffrono sulla strada.

Le comunità cristiane hanno torto se li ignorano. Senza di loro esse non comprenderebbero tutta la ricchezza del Vangelo. Cercando di escluderli, esse indebolirebbero la loro testimonianza. E' importante che le persone omosessuali che si dicono cattoliche, lo siano per intero nelle comunità. Questo a motivo del dinamismo stesso di queste comunità".

Fin che ci sono nella Chiesa vescovi come mons. Gaillot, credenti e non credenti dovrebbero capire perché una parte di persone omosessuali si ostina a voler essere cristiana.

A parte questo, ci sembra di udirli certi ecclesiastici benpensanti che invocano e raccomandano la prudenza evangelica su queste cose. Non

riusciamo a comprendere perché si insista, tanto forte e tanto spesso, sulla prudenza evangelica. Pare diventata la virtù massima di chi ha responsabilità pastorali. Speriamo che sia almeno seconda dopo l'amore evangelico.

Da notare che in situazioni private e riservate, alcuni pastori dimostrano una certa apertura, una certa franchezza, sui problemi delle persone omosessuali.

Certo che un po' più di schiettezza evangelica (ora gli ecclesiastici la chiamano anche "parresia", col rischio di non farsi intendere) in pubblico, da parte di vescovi e parroci, non starebbe male.

Ci sembra - anzi, ne siamo certi - che Gesù abbia dato parecchi esempi pubblici di imprudenza evangelica.

Piergiorgio



Dai BOLLETTINI DI GRUPPI CRISTIANI ESTERI

DAL MESSAGGIO DI MARIANNE DUDDY
PRESIDENTESSA DI DIGNITY USA da "Dignity Journal"

Siamo stati chiamati ad essere Servitori del Prossimo e Profeti al Mondo. Credo che concentrarci sull'essere profeti, a volte, sia più facile. Conosciamo le nostre proprie storie e la nostra verità. Abbiamo raggiunto un livello dove riusciamo ad accettare noi stessi e ad identificare noi stessi; siamo convinti di tutto il bene che abbiamo da offrire. Quindi molti di noi ora possono parlare con forza ed orgoglio al mondo, alla nostra chiesa, ai parlamentari che dibattono se i gay possono servire apertamente nelle forze armate. Dobbiamo continuare a farlo, poichè l'ala destra della chiesa istituzionale continua a parlare con la retorica dell'odio, giustificandolo con citazioni bibliche.

Ma secondo me, la nostra sfida ancora più grande consiste nel continuare a vivere nella tensione creativa della comunità. Vogliamo diventare, formare, celebrare una chiesa viva. E la chiesa viva è una chiesa che cambia. Non sappiamo quale aspetto avranno i risultati di questo cambiamento. Dobbiamo riuscire a vivere tutti insieme in modo che, pur volendo dei cambiamenti che portino a risultati chiari, riusciamo anche a percepire il valore della tradizione, quella tradizione vivente che passa di generazione in generazione. Invece quelli di noi a cui piacciono le cose come stanno ora, vengono chiamati a sentire qualcosa di nuovo. Dobbiamo prenderci cura l'un l'altro e ciò non è sempre facile.

I nostri rappresentanti ci hanno ispirati e ci hanno fatto riconoscere che le tematiche relative all'ordinazione e a come il culto deve essere svolto all'interno delle nostre comunità, sono argomenti che dobbiamo prendere in esame negli anni a venire, perchè sollevano molte domande.

Come possiamo sviluppare una comprensione della nostra missione, della chiesa che si rivolge alla nostra esperienza, che proviene dalla realtà delle persone omosessuali? Allo stesso tempo, come possiamo onorare e sostenere quei sacerdoti che si sono fatti avanti solidali con noi, con loro grande rischio, per lavorare in un modello di comunità per il quale non hanno ricevuto nessuna istruzione o formazione, in un modello dove i cattolici adulti assumono la responsabilità della propria fede?

Come possiamo impiegare la nostra libertà per il bene comune?
Come possiamo amarci l'un l'altro, attraverso le tensioni che queste lotte inevitabilmente creano?

LA TENSIONE CREATIVA

Una delle principali tematiche di una recente pubblicazione di Dignity, l'associazione dei Cattolici Gay Statunitensi, è la celebrazione di una "chiesa vivente" da parte della "gente di tensione creativa".

Spiegano che i cattolici gay, i quali hanno coltivato il lato creativo, artistico ed affettivo dell'uomo, apportano una tensione positiva alla visione e al modo di vivere la chiesa quando levano la loro voce critica e propongono un'alternativa alle convenzioni religiose, in modo da offrire una vera apertura nello spirito, al respiro di Dio.

Dicono che dobbiamo proseguire nelle nostre critiche della cultura e delle istituzioni: non dobbiamo cercare solo una nicchia o un altare nascosto dove possiamo venire consolati. E' vero che l'organizzazione Dignity deve offrire un luogo sicuro dove ci possiamo consolare, ma deve offrire anche qualcosa di più.

Da sempre gli omosessuali sono stati benvenuti nella Chiesa Cattolica quando si trattava del loro lato creativo, a partire da Palestrina e Michelangelo, ma da sempre vengono osteggiati perchè esternano le tensioni della chiesa dato che siamo gente in lotta la cui forza e la cui fede sono sempre grandi.

Però a volte la paura ci ostacola e può distruggerci. Questa paura prende due forme: la paura di cambiare, dove tuttavia permane una curiosità riguardo a ciò che il cambiamento potrebbe portare, e la paura di non cambiare, dove permane la domanda di cosa dobbiamo mantenere, pur cambiando. L'incontro di queste due forme di paura crea dinamismo, sorgono domande e controversie che si incontrano sul fatto che dobbiamo offrire una casa per tutti nella chiesa, una casa che solo Dio può dare e che possiamo trovare in noi stessi, nella nostra disponibilità ed apertura verso gli altri.

Tuttavia si tratta di trovare il modo per superare le paure. In parte esso consiste nel fidarci l'un l'altro, in mancanza del quale, la nostra missione fallisce. Ma quando riusciamo, facciamo meraviglie. Serve anche

l'orgoglio per lottare contro la paura, l'orgoglio di riconoscere i nostri talenti e di utilizzarli, l'orgoglio di usare il nostro linguaggio per spiegare la nostra storia.

Solo prendendoci questa responsabilità possiamo decidere che cosa vogliamo tramandare della tradizione della Chiesa Cattolica, quali tradizioni vogliamo perpetuare e come vogliamo redimere la tradizione stessa. Ed è anche questa lotta per decidere cosa vogliamo fare, che tiene noi e la Chiesa vivi.

Kevin Calegari, ex Presidente di DIGNITY USA

I LETTORI SCRIVONO IL GUADO RISPONDE

Caro Vittorio,

abbiamo ricevuto la tua lettera del luglio scorso, con la quale approvi sia lo scritto di Michele: "Ci risiamo", sia la lettera di risposta allo scritto amareggiato di Sergio, apparsi sul N. 49 de IL GUADO. Grazie.

Le lettere dei lettori ci fanno sempre piacere. Vorremmo che fossero in maggior numero e che i lettori avessero, come hai tu, un pò più di coraggio e franchezza nel manifestare problemi e opinioni.

Piergiorgio

Cara Annapaola,

la tua lettera, indirizzata agli amici e amiche del Guado, che fa riferimento alla lettera di Giovanni Dall'Orto ed alla nostra risposta, entrambe pubblicate sul bollettino N. 49, tocca argomenti molto stimolanti ed oltre a proseguire un dibattito già avviato, apre spiragli per una nuova discussione. Purtroppo riteniamo che questo bollettino non sia la sede più adeguata per proseguire questo dibattito che, anche per ragioni tecniche, potrebbe essere seguito solo da una esigua parte dei nostri lettori.

Pertanto, mentre mi accingo ad inviarti una lettera personale, mi auguro di poter avere, prima o poi, l'occasione di un incontro per un dibattito, magari anche "a tre" (cioè comprendendo Giovanni Dall'Orto) e penso che questo sarebbe il modo migliore per svolgere un lavoro

costruttivo evitando possibili malintesi che talvolta sorgono a distanza.

In questa sede vorrei soltanto chiarire un punto della mia risposta a Giovanni Dall'Orto, anche a beneficio degli altri lettori che dovessero aver male inteso il senso di una frase. L'espressione "quando sarai riuscito a... liberarti di quei pregiudizi di tipo socio-culturale ecc." usata come condizione per un certo discorso di collaborazione con Giovanni, ovviamente voleva essere soltanto una battuta scherzosa (ecco il senso dei puntini intercalati) che mi sono permesso di adottare nei riguardi di una persona per cui nutro stima e affetto e con cui ho un rapporto molto cordiale e amichevole. Sottoporre un simile ricatto ad un nostro interlocutore sarebbe ben lungi da quello spirito cristiano che proprio noi vogliamo sbandierare; sono certo che Giovanni avrà inteso il senso della mia battuta.

Con affetto e simpatia

Lauro

LA RISPOSTA DEL P. GIACOMO ROSSI

Dal P. Giacomo Rossi, dei Gesuiti di Cagliari, abbiamo ricevuto questa lettera.

*

Ho ricevuto tramite l'editrice S. Paolo e con oltre un mese di ritardo postale il numero de "Il Guado" di gennaio-marzo, e ho visto che conteneva un articolo firmato Piergiorgio che mi riguarda, e sollecitava una risposta alle critiche che mi erano state fatte.

Cercherò di dare una risposta anche se temo di non riuscire a farmi capire in poche parole.

E' indiscutibile il fatto che la persona viene prima dei "discorsi teorici della dottrina morale", siano essi "astrusi" o meno. Mi sembra che la difficoltà di fondo sia il significato della distinzione **oggettivo-soggettivo**.

La morale formula valori (**oggettivi**), propone l'ideale che in una tradizione è stato colto come il criterio di una piena realizzazione dell'uomo ma, per i motivi più vari, il singolo con la migliore buona volontà potrà avere difficoltà anche molto serie non solo a metterli in pratica ma anche a riconoscerli e comprenderli. Nei confronti della

persona (sul piano **soggettivo**) la **morale oggettiva** non può quindi sostituirsi alla coscienza nel dare una risposta ai problemi esistenziali, così come non può nè pronunciare giudizi di colpevolezza nè avallare positivamente i limiti, più o meno superabili e più o meno responsabili, che sono presenti nella vita di ogni uomo. Il giudizio appartiene a Dio soltanto.

In ultima analisi la distinzione **oggettivo-soggettivo**, così come la **legge della gradualità**, mi sembra corrisponda sostanzialmente a quello che, con parola più vicina all'esperienza, è detto sia nell'articolo di D. Pezzini (per esempio quando parla della necessità di superare sia il "disprezzo di sè" sia "l'orgoglio gay") sia nelle testimonianze del dossier "Così uguali e così diversi": il riconoscimento di un problema (l'aspetto **oggettivo**) e la ricerca dei modi con cui ognuno riesce a trovare la strada per metterlo a fuoco, per riacquistare fiducia in se stesso e nell'avvenire, per individuare il cammino concreto che è chiamato a percorrere (l'aspetto **soggettivo**).

Una risposta che aiuti veramente non può darla la morale ma solo la fede che sa guardare in faccia la realtà (nostra personale, della chiesa e del mondo) con la fiducia che deriva dall'esperienza dell'essere amati da Dio e dai fratelli.

Con i miei migliori auguri per le attività del vostro gruppo.

Giacomo Rossi S.J.

La lettera fa riferimento all'articolo di Piergiorgio: "Dissonanze in campo cattolico" e, precisamente, alla parte che interpella il padre Rossi (pp. 11-12 de IL GUADO del gennaio-marzo 1994). Saremmo contenti se la lettera fosse l'avvio non tanto di un dialogo, che tra cristiani dovrebbe sempre esserci, almeno come predisposizione, quanto di una discussione utile e serena, portata avanti non per polemizzare o per spingere uno sulle posizioni dell'altro, ma per capirci fin dove è possibile, per chiarirci a vicenda idee e convinzioni: le nostre di credenti "diversi" che accettano di misurarsi con la teologia morale; quelle del teologo morale che accetta il confronto con la realtà della vita.

Il nostro Piergiorgio risponde pertanto così.

Ho letto con attenzione la sua lettera, per la quale merita un

ringraziamento sincero per più ragioni. Anzitutto perché ha risposto.

Sa, Padre, le persone omosessuali non sono avvezze ad essere tenute in considerazione e, quando accade, restano gradevolmente stupite e commosse; poi, perché ha risposto senza prendersela troppo per le mie critiche al suo articolo, espresse in modo un po' insolente su IL GUADO.

Questo mi ha fatto capire che Lei è persona coerente con la morale cristiana: la morale della carità. Proprio per questo la stimo anche nella sua qualità di teologo e non solo come persona.

Infine perché ha risposto con molta chiarezza: una dote che, personalmente, apprezzo moltissimo.

Prendo atto che:

- la persona viene prima dei discorsi teorici della dottrina morale, astrusi o no che siano;

- la morale oggettiva non può sostituirsi alla coscienza nel dare una risposta ai problemi esistenziali, così come non può pronunciare giudizi di colpevolezza, nè approvare i limiti più o meno superabili e più o meno responsabili presenti nella vita di ognuno. Il giudizio appartiene a Dio solo. Di conseguenza, aggiungo io, non appartiene all'uomo.

Giustamente Lei individua la difficoltà di fondo nel significato da attribuire alla distinzione **oggettivo-soggettivo**. Io ho sempre pensato che **oggettività** sia: la proprietà di essere un oggetto oppure la rappresentazione o valutazione di un oggetto indipendentemente dalle alterazioni soggettive, una proprietà, insomma, del conoscere scientifico.

Ma Lei mi dribbla facendomi capire che l'oggettività morale consiste nella formulazione di valori, nella proposizione di ideali che, sul fondamento di una tradizione, costituiscono il criterio o il modello di una piena realizzazione dell'uomo. E' così? A me va benissimo anche così.

Però, se ho preso un granchio me lo dica schiettamente. Perché il nostro discorso potrà svolgersi in un modo o nell'altro proprio in funzione degli assiomi iniziali.

Così come l'ho capito io, questo assunto di partenza non sembra possedere i caratteri dell'oggettività in senso scientifico. Ma sembra che l'oggettività sia una proprietà di ciò che, e perché, esiste nella mente come idea o nella coscienza come modello. A parte le domande che s'impongono immediatamente (su che cosa si fondano queste idee o

questi modelli? sulla tradizione? da che cosa o da chi prende forza impositiva questa tradizione? che valore ha?), ho l'impressione che nell'oggettività morale così intesa si occultino elementi di soggettività, possibilità di novazione non trascurabili che, se ci sono veramente, permettono molte giustificazioni, molta indulgenza e anche delle eccezioni. Non vorrei essere frainteso: non dico e non voglio dire "scappatoie".

Lei si chiederà perché mi sta tanto a cuore questo problema e perché lo affronto con tanta meticolosità. E' perché si ha l'impressione che la norma morale "oggettiva" o il modello umano dei moralisti sia qualcosa di immutabile, che non ammette deroghe, qualcosa di fissato per sempre e per tutti, costi quel che costi, anche in termini di sofferenza umana, la più grande, la più lacerante.

Per questa volta mi limito a porre solo questo problema di fondo importantissimo. Sa Padre, è essenziale capire bene su quale terreno e come si gioca, perché la posta è alta: si tratta della nostra vita, della vita di molta gente. Chiarito questo, si potrà passare al resto della sua lettera, con problemi e argomenti molto concreti. Naturalmente mi aspetto che Lei risponda. Sarebbe troppo deludente un suo silenzio, l'interruzione di un discorso. Lo so, anche non rispondere è una risposta. In questo caso, che non mi auguro, le conclusioni pratiche le trarrei ugualmente, da solo. Non è un ricatto, Padre, è solo il desiderio intenso di sentire una parola sincera, umana, "cristiana" - e non convenzionale, accademica, reticente o paludata - del teologo.

Con fraterna e profonda stima.

Piergiorgio

La famiglia omosessuale

L'8 febbraio scorso il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che riconosce i diritti dei cittadini omosessuali; tra i punti approvati vi sono:
- via libera al matrimonio, all'adozione e alla custodia dei bambini;
- possibilità di accedere ai vantaggi legali riconosciuti a coppie di conviventi eterosessuali;
- abolizione della disuguaglianza di trattamento in materia di assistenza sociale, eredità e alloggi.

IL PRESIDENTE DE "IL GUADO"

Gruppo di omosessuali cristiani
con sede in Milano, via Pasteur, 24

1) La decisione del Parlamento Europeo ha spaccato in due l'Europa suscitando numerose critiche: vorremmo sapere da lei se ritiene che una risoluzione di questo tipo possa significare veramente un punto di partenza per l'abolizione di ogni tipo di discriminazione nei confronti degli omosessuali e che ripercussioni pensa potrà avere sulla situazione italiana.

Dire che la risoluzione sulla parità dei diritti per gli omosessuali nella Comunità, approvata dal Parlamento Europeo abbia spaccato in due l'Europa è forse eccessivo. Per quanto mi è noto, per essere stato riportato dai mass media, la maggior parte delle polemiche seguite a quella risoluzione, si riferivano alle proposte relative al matrimonio omosessuale o ad un istituto giuridico equivalente ed al diritto degli omosessuali di adottare o avere in affidamento dei bambini, proposte che sono soltanto gli ultimi corollari e la logica conseguenza delle considerazioni e raccomandazioni precedentemente espone nella risoluzione. Tale risoluzione, infatti, pone l'accento essenzialmente sulla necessità di attuare il principio della parità di trattamento delle persone indipendentemente dalle loro tendenze sessuali e quindi di adottare norme giuridiche ed amministrative con misure che si oppongano ad ogni forma di discriminazione, intolleranza e violenza nei confronti degli omosessuali.

Posta in questi termini, credo che la risoluzione di Strasburgo sia veramente un punto di partenza per l'abolizione di ogni tipo di discriminazione nei confronti degli omosessuali. Ed è molto importante che tale passo venga fatto sul piano giuridico. Purtroppo occorrerà ancora molto tempo, affinché

certe barriere cadano anche nella mentalità della gente comune, mentalità che è il prodotto di una cultura e di tradizioni millenarie, dove il "diverso" resta tale anche quando non lo è più per la legge. Ci si augura che anche nella situazione italiana continui quel processo di liberalizzazione già in atto e che eventuali involuzioni politiche non riducano la condizione omosessuale a quella del passato.

2) Le parole sull'argomento, rivolte da Giovanni Paolo II all'assemblea riunita in Piazza S. Pietro il 20 febbraio per la recita dell'Angelus, hanno suscitato molte reazioni di protesta: Franco Grillini, presidente dell'Arcigay nazionale, ha parlato di "intromissione della gerarchia cattolica negli affari interni dei singoli stati" e ancora di "riproposizione di un integralismo religioso incapace di confrontarsi con la realtà di un mondo secolarizzato e laico in materia di morale sessuale e famigliare". Qual è la sua opinione?

Ci è parso che la risoluzione di Strasburgo, nella considerazione dei due aspetti più clamorosi dell'intera questione, e cioè il cosiddetto matrimonio gay e le adozioni da parte degli omosessuali, sia stata un pretesto per una nuova condanna dell'omosessualità da parte della Chiesa. In questo senso le parole del Papa ci hanno molto rattristato, in quanto sembrano costituire un ulteriore irrigidimento sul problema da parte del magistero della Chiesa Cattolica, che ribadisce la totale opposizione ad una libera e consapevole espressione, da parte degli omosessuali, della loro condizione di vita. Pertanto, se da parte di rappresentanti di gruppi di omosessuali "laici" è stato manifestato il disappunto per una forma di "intromissione della gerarchia cattolica negli affari interni dei singoli stati", gli omosessuali cristiani e soprattutto cattolici, hanno provato un profondo disagio nel sentirsi ancora una volta respinti dalla "madre Chiesa" come figli indegni. Tanto più che, proprio per il desiderio di appartenere alla stessa comunità di tutti i cattolici, nonostante la loro diversità della quale non si sentono colpevoli, hanno sempre rifiutato di esporsi in battaglie o manifestazioni di piazza, quali forme di opposizione all'atteggiamento della Chiesa nei loro confronti. Hanno cercato invece di avere un dialogo, anche con l'intercessione di molti religiosi che li assistono nel loro difficile cammino spirituale. Per questo si sono sentiti maggiormente delusi, umiliati ed offesi dalle parole del Papa, per non



citare anche le infelici espressioni di qualche altro prelato. Tutto ciò ci è parso in contrasto con i principi dell'amore predicato da Cristo, che non ha mai avuto parole di condanna per le minoranze o per i diversi.

L'intransigenza della Chiesa nel voler infliggere agli omosessuali una inappellabile condanna alla solitudine, all'emarginazione, al mancato diritto di amare e di essere amati nella sola forma che è consentita dalla loro natura, e la mancata accoglienza nei loro confronti creano uno stato di grave disagio e di angoscia in molti omosessuali credenti, soprattutto fra i più giovani e più indifesi. Questo è riscontrabile direttamente in quei giovani che in qualche modo riescono a venire a contatto, tramite un recapito telefonico con i gruppi di gay credenti, come il Guado di Milano, dove trovano conforto e riescono a conciliare la loro condizione sessuale con la fede, anche con l'aiuto di religiosi; ma questi giovani sono una minoranza, purtroppo la maggioranza di loro vivono, nel silenzio e nella più completa emarginazione, la loro tragedia di figli ripudiati. Nella solitudine vivono i loro conflitti, la disperazione, i sensi di colpa, la vergogna fino a giungere talora ad atti disperati. Alcuni di loro sono impegnati in attività parrocchiali, ma se hanno avuto il coraggio di confidarsi nel gruppo e di non nascondere la loro omosessualità, senza compiere nulla di riprovevole, sono stati per lo più isolati, rifiutati, costretti ad andarsene. Così a volte questi giovani superano il conflitto abbandonando la Chiesa e cercando conforto in altre confessioni più accoglienti o peggio, quasi con rabbia nell'ateismo.

Per quanto riguarda l'adozione o l'affido di minori agli omosessuali, condivido l'opinione espressa da altri rappresentanti "laici", secondo cui la questione, salvo casi del tutto eccezionali, è puramente teorica. In altre parole ritengo che l'adozione non debba essere un diritto dei cittadini aspiranti genitori, ma un diritto dei bambini abbandonati ad avere dei genitori. Pertanto riconosco la condizione prioritaria ad adottare bambini alle coppie costituite da un padre e da una madre.

3) Proprio in quest'anno che la Chiesa ha dedicato alla Famiglia, viene avanzata l'ipotesi di concedere a coppie omosessuali l'adozione e la custodia dei bambini: che conseguenze pensa potrebbe avere un tale provvedimento?

La risposta è già implicita in quanto espresso sopra. Qualora il provvedimento riguardante le adozioni venisse approvato anche in Italia, non vedo conseguenze particolari, sempre che venga data

priorità alle esigenze dei minori che devono essere adottati e non a quelle degli aspiranti genitori. Nel caso poi, un minore non trovasse una collocazione presso coppie eterosessuali per particolari motivi o perché ci fosse un esubero di offerte di bambini da adottare rispetto alle richieste (situazione del tutto teorica, come dicevo sopra, in quanto per ora in Italia il rapporto è al contrario) perché non consentire l'adozione o l'affidamento anche a coppie omosessuali, sempre che queste offrano tutte le garanzie richieste dalla legge?

Per concludere, ritengo che gli ostacoli maggiori che sorgono nell'affrontare delle situazioni nuove, siano sempre da ricercare nella mentalità della gente che è radicata nelle tradizioni, nel costume ed in ciò che si è sempre fatto. Il "nuovo" anche nella vita sociale, andrebbe di volta in volta analizzato e valutato nei suoi valori reali e non considerato e temuto come un "mostro", solo perché è nuovo.

Elena Rossi



Abbiamo ricevuto in regalo da Henk Krol di "De GAY Krant"
un CD-singolo cantato, in italiano, da Anneke Gronloh:

QUELLO CHE SEI...

*Ho un amico del cuore e nella sua famiglia c'è stato un gran casino
perchè Pascal è gay.*

*Suo padre l'ha insultato e senza discrezione l'ha pregato di andare via:
"all'età della pensione, sai, non puoi pensare di avere un figlio gay".*

*Quando un ragazzo non ama le donne, ma sa scegliere
un ragazzo giusto, è molto meglio se suo padre lo capisce.
Se tua figlia ama un'altra donna, dille solamente che per te
lei è un tesoro, e tutto quel che è.*

*Il colore della mia pelle è creola come il tempo
e la tua pelle è bianca come il vento di levante,
con la punta di un diamante spacchiamo questo velo:
bianca colomba di notte, scura colomba di giorno,
abbiamo un sol colore: quello dell'Amore.*

*Perchè noi tutti siamo quel che siamo, se ti dispiace non importa molto,
tu sei la strada sulla quale sei cresciuto,
sei nel mondo che ti hanno creato e se davvero in cielo ci sta
Dio dirà: è giusto, è che sapere quel che sei.*

*Se un amico ti offre tinte oscure per i suoi dolci sogni da cullare,
tu non chiedere il colore del suo amore.
Amore rosso: amore del sospiro, lui non ti tradirà,
perchè nel tuo sorriso ha già deciso che va bene quel che sei.*

Musica di M. Klamann - Testo italiano di Oliviero Malaspina
Edizioni: PeerMusic Holland
Indirizzo: De GAY Krant
P.O. Box 10
5680 AA BEST - OLANDA

LA PICCOLA PROSTITUTA E LA STRADA COMUNE

La storia della piccola prostituta l'ho appresa dal giornale. E ho pensato a lei, a lungo; ho pregato per lei. E dov'è ora? Tutto è successo a Cagliari, negli ultimi sei mesi. Ognuno può pensare a quello che ha fatto, gioito o sofferto, negli ultimi sei mesi.

Lei, la piccola prostituta ventottenne, in questo tempo ha alimentato un'illusione, si è costruita una storia d'amore, di quelle che i giornali chiamano "amori impossibili", e ci ha creduto, ha lottato fino in fondo per tenerla in vita.

Lo aveva conosciuto sei mesi prima: un buon giovane, carino anche, pulito, "borghese", perbene, cattolico e disponibile verso gli altri. Lui le aveva parlato, non l'aveva trattata come gli altri, per un lungo attimo l'aveva fatta sognare di essere sottratta a quell'incubo di sesso e danaro in cui soffocava: avrebbero cominciato una vita da persone dignitose, come tanti. Perché, non ne aveva diritto anche lei, almeno per un poco?

E soprattutto (ma forse lei era per carattere troppo pronta a dar retta ai sogni e alle illusioni) le era parso che lui le volesse bene veramente, come mai nessuno. Anzi, lui l'amava: ne era certa, se veniva a trovarla ogni sera, se, sera per sera, si era costruito in questi sei mesi un rapporto di parole e di tenerezza scambievolmente.

Poi, l'entusiasmo iniziale cala, lui comincia a stancarsi, tenta di convincerla a staccarsi da lui. Gli "amori impossibili" stanno nei giornali, nei vecchi romanzi d'amore e, forse, in qualche telenovela.

L'ultimo colloquio avviene per telefono: lei a supplicare, lui a restare fermo nel suo no. Anzi, per chiarire meglio le sue idee, bruscamente interrompe la comunicazione. Lui parlava dall'ospedale dove era ricoverato per accertamenti.

Lei corre fino all'ospedale: non è possibile che finisca così; forse parlandogli da vicino, capirà, si convincerà a tentare ancora...

Ma lui non vuole neanche vederla: basta, questa storia era ormai morta e sepolta. Che voleva ancora da lui questa piccola prostituta affannata e disperata, a sbandierare amore, promesse, i suoi sogni di carta straccia?

Così lei scende le scale dell'ospedale, si apparta in giardino, estrae dalla borsetta il "pattadese", il coltello a serramanico che porta sempre

con sè, e vibra con tutta la poca forza che le è rimasta colpi disperati a questo suo ventre di donna rifiutata e non amata: fa harakiri, come fece tanti anni fa, ai primi del Novecento, a Torino, uno scrittore ricco di fantasia ma senza un soldo: Emilio Salgari. Ma lei, forse, non sa nemmeno chi è Emilio Salgari, non ha mai letto le meravigliose avventure di Sandokan e del Corsaro Nero.

Il sangue scorre copioso, fegato e intestino sono lesi. E' soccorsa. La prognosi è riservata. Lui non pare che si sia tanto commosso per il tentato suicidio: non andrà a trovarla, ha detto agli infermieri. Per lui l'avventura è conclusa.

Perchè raccontare questa storia un pò triste, un pò disperata, un pò eroica, agli amici del "Guado"?

Ma perchè a me pare che tanti di noi e la piccola prostituta di Cagliari, disposta a togliersi la vita per amore, siamo su una strada comune: la strada, appunto, di questa ricerca di amori impossibili, di questo sognare per un momento la fine della confusione, della solitudine e dei tormenti. A volte appare un lui, comprensivo, aperto, disponibile al colloquio, con un pizzico di intento "redentivo" e "salvifico". E ci si attacca, si spera contro ogni speranza: questa sarà la volta buona...

Poi, la fine. E ciascuno fa il suo harakiri immaginario, coltellate di disperazione e morte nel cuore. E tragicamente qualche volta le coltellate sono vere e concretissime.

O si riprende questa "strada comune", la strada dei solitari, dei poveracci, dei senza amore, dei diversi, con meno speranza di prima, col peso bruciante di un altro no.

Forse, tra tanti trionfalismi e tanto "orgoglio gay", ricordare, accomunati, tutti questi amori falliti, ci unisce per un attimo e ci può far sentire - se ne abbiamo la forza e la capacità - un Dio d'amore chino su di noi, a darci quella consolazione che l'angelo camuffato da uomo su cui avevamo puntato non ha saputo e voluto darci, imitando una Chiesa che, dura, ci volta la faccia.

"Quelli che amano il Signore scopriranno ciò che è giusto
e il loro impegno per la giustizia splenderà come il sole"
(Siracide, 32,16).

Michelangelo

UNA SIMPATICA INIZIATIVA DI QUEST

Per chi non lo sapesse, QUEST è l'associazione degli omosessuali cattolici delle Isole Britanniche. Devesi sottolineare: Cattolici! A parte il suo scarso ecumenismo (che, comunque, rispetta pienamente chi non è cattolico), QUEST è un'associazione molto interessante e svolge una assai valida opera di accoglienza dei gay e delle lesbiche. Molti preti (anche questi gay) ne fanno parte. I vescovi britannici, sia pure con estrema discrezione, la appoggiano.

QUEST ha ora lanciato un programma per raccogliere, in tutto il mondo, nomi e indirizzi di gay e lesbiche disposti ad ospitare in casa propria qualche loro simile in viaggio all'estero. Ovviamente la cosa è reciproca.

Chi fosse interessato all'iniziativa dovrebbe comunicare a QUEST (BM Box 2585, London WC 1N 3XX) la propria disponibilità, tramite un apposito modulo (da spedire per posta) il quale può essere ritirato in sede.

* * *

*Forse è perchè
son nuvole al vento.
Forse il procedere lento
che segna la vita,
un passo nel tempo.
Bagliori improvvisi
simulazioni di vita.
E il vero sentire
si spegne solo
al buio
in silenzi insopportabili
senza tempo
senza eternità.*

Giovanna

Immenso
incalcolabile vuoto.
Angoscia ed affanno:
soli compagni
di una maledetta
esistenza.
Mille dubbi ancora
su una fede
ormai radicata
e domande
senza risposta.
Pensieri remoti
già dispersi
nel lento
incedere
delle stagioni
di una breve vita
riaffiorano vili
a turbare
la mente
tristemente satura
dei come?
....perché?

Oblio dell'Essere
vagante nello spazio
a trovar quiete.
Naturale
risveglio dei sensi.
Un'altra dimensione
a placar l'anima
lungamente oppressa.
Dolce angelo,
tu,
ora parte di
un assurdo
incredibile
vivere.

Cassiopea

CONVERSAZIONE ALLA "TORRAZZETTA" 4-5 GIUGNO '94

In questa conversazione partirei da un invito che proviene da molto lontano, precisamente da un certo Doroteo di Gaza, originario di Antiochia del VI sec., il quale nelle sue "Conferenze spirituali" scrive: "Non cercate l'amore del prossimo. Chi lo cerca è turbato quando non lo riceve. Tu stesso, tuttavia, dovrai dare testimonianza dell'amore per il prossimo ed offrirgli asilo, così lo indurrai all'amore."

Noi tutti, di fatto, nella concretezza, sperimentiamo quanto il nostro

concetto di amore sia limitato, imperfetto, fragile.

- a. la mia idea dell'amore si presenta **esclusivista**: "Tu mi ami veramente solo se ami meno gli altri";
- b. **possessiva**: "Se mi ami veramente voglio che mi dimostri attenzione particolare";
- c. **manipolatrice**: "Se mi ami, per me devi strafare".

Questa idea dell'amore porta però alla:

d. **vanità**: "tu vedi in me qualcosa di esclusivo, di straordinario";
alla:

e. **gelosia**: "perchè improvvisamente ti interessi tanto di un altro e non più solo di me?";

alla:

f. **collera**: "vedrai che ti farò capire io che mi hai abbandonato e rifiutato!".

Questa idea dell'amore deve essere purificata; è quanto tenderemo di vivere in questo stare insieme anche se breve:

Un amore limitato, imperfetto e fragile, porta inevitabilmente alla **solitudine** che è la massima sventura per l'uomo vivente. Infatti tutto il problema della vita è come rompere la propria solitudine, come camminare autenticamente con gli altri (C. Pavese, *Il mestiere di vivere*).

Il buco nero della solitudine può avere tre voragini diverse e comunque fortemente intersecantesi: **l'isolamento da Dio, dagli altri, da se stessi**.

Chi piomba in questi tre abissi è ormai un essere morto, perchè come diceva Santa Teresa d'Avila: "*Sin amor todo est nada*", "*senz'amore tutto è morte*".

1. Fermiamoci sull'orlo del primo abisso, quello al quale allude anche Pavese, l'abisso del misterioso silenzio di Dio e del nostro silenzio da Dio attraverso il peccato. Il suo nascondersi è in realtà lo stesso una presenza. Egli è sempre la radice del nostro esistere.

Mutando il celebre detto Cartesiano "*cogito ergo sum*", "penso, quindi esisto", K. Barth, il maggior teologo protestante del Novecento ha scritto: "**Cogitor, ergo sum**", "proprio perchè sono pensato e amato

da Dio, io esisto". Altrimenti la mia esistenza si affloscerebbe nel nulla.

Un mistico islamico del IX sec. confessava: "Andai alla ricerca di Dio per trent'anni e quando, alla fine di questo periodo, ebbi aperto gli occhi, scoprii che era Lui che cercava me".

Dobbiamo avere sempre questa consapevolezza, anche quando il morso della solitudine ci attanaglia, anche quando il rimorso ci fa disperare.

Io esisto perché sono pensato e amato da Dio!! E' da questa graduale convinzione che trova spazio la purificazione dell'amore dalla fragilità, dall'imperfezione e dalla limitatezza.

2. Fermiamoci ora un attimo sull'orlo del secondo abisso: l'isolamento dagli altri. Cioè, quando non riesco ad entrare in sintonia con gli altri?, e perché?

La ragione primaria sta nel vivere con gli altri in termine di **paragone**.

Con la meditazione giungeremo alla conferma che non siamo creati dagli altri ma da Dio, che non saremo giudicati per ciò che siamo di fronte agli altri ma per come adempiremo la volontà di Dio.

Tutto ciò non è facile come sembra, perché proprio meditando ci accorgiamo di come siamo divenuti vittime dei nostri sforzi competitivi e di aver già venduto l'anima per la stima altrui. Tuttavia, non fuggendo questa realtà, anzi affrontandola e smascherandone la sostanza ingannevole, potremo accettare le nostre dipendenze fondamentali, cacciando via in tal modo le dipendenze errate dell'esistere quotidiano.

Quanto sono allora essenziali le parole di San Giovanni: "Dobbiamo amare Dio perché Dio ci ha amato per primo!"

3. Ed è cos' che ora ci soffermiamo sull'orlo del terzo abisso: l'isolamento da se stessi. Quand'è che questo avviene? Quando non ci rendiamo conto realmente che noi **"siamo la gloria di Dio!"**. Nella Gn 2,7 infatti leggiamo: "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente".

Noi viviamo perché partecipiamo al respiro di Dio, alla vita di Dio, alla gloria di Dio. La questione non è tanto: "Come vivere per la gloria di

Dio" quanto: "Come vivere ciò che siamo, come realizzare il nostro essere più profondo". "Io sono la Gloria di Dio!": dovremmo fare di questo pensiero il centro della nostra riflessione sulla vita, sulla nostra vita concreta, reale, non sognata, agognata, razionalizzata... in modo tale che non divenga più un pensiero, ma lentamente la mia realtà vivente. Io, tu, siamo luogo dove Dio ha scelto di abitare, siamo luogo di Dio e la vita spirituale non è altro che il permettere un'esistenza a quello spazio dove Dio possa dimorare, creare lo spazio dove la Sua gloria possa manifestarsi. Quando meditiamo, chiediamo a noi stessi: "Dov'è la gloria di Dio? Se la gloria di Dio non è qui, dove sono io, dove altro può essere?".

Mi spiego.

Quando ti sembra sempre che le persone con cui parli, di cui si parla o si legge, sono più intelligenti, più esperte, più attraenti, più gentili, più generose, più pratiche, più più... di te. Quando non puoi fare a meno di misurarti con gli altri, sentendo sempre che loro sono persone vere mentre tu non sei nessuno, anche meno di nessuno, ebbene, quando viene questo, avanza strisciando una tale solitudine esistenziale perché non faccio altro che paragonare l'età e i pareri degli altri ai miei, cadendo poi in preda ad una competitività e rivalità che sono pericolose. Io entro in rapporto, se entro, con un senso di apprensione e di paura e agisco in modo tale che qualunque cosa dicano e facciano gli altri, li percepisco sempre come migliori, più forti, più validi, mentre percepisco me stesso come persona più debole, peggiore, indegna anche che le si parli. Dopo qualche tempo il rapporto diventa intollerabile e io trovo ogni scusa per allontanarmi, sentendomi peggio di quando ho cominciato. Il mio senso generale di pochezza diventa concreto, e in esso i falsi timori divengono gradualmente certezze, se non realissimi e molte delle mie emozioni nelle relazioni con gli altri si rivelano della specie passivo-dipendente. Che cosa si fa allora? Si analizza e si seguita ad analizzare? Molto è stato già detto a questo riguardo dagli psicologi e dagli psicoterapisti.

Ciò che qui interessa è la prospettiva spirituale.

Quando mi accorgo che sto vivendo la mia vita come paragone, quello è il momento, il luogo e il punto dove può venire la **meditazione**. E' il momento in cui si deve smettere di leggere, di parlare o di stare in compagnia; "perdendo" un pò di tempo nella meditazione. Quando si

scorge che la mente rientra nella competitività si dovrebbe dedicare un "periodo vuoto" alla meditazione, interrompendo in tal modo il circolo vizioso del ruminare e calandoci nella profondità della nostra anima. Laggiù ci troveremo con Colui che esisteva prima di noi, che ci amava prima che potessimo amare, e che ci ha donato l'individualità prima che fossero possibili i paragoni.

Naturalmente tutto questo è più di un'intuizione, di un'idea, di un modo di vedere le cose ed è pertanto più argomento di meditazione che di studio. Ma appena cominceremo a fare l'esperienza in modo intimo e personalissimo che siamo veramente la gloria di Dio, tutto diventerà diverso e la nostra vita arriverà ad una svolta decisiva. Ci scopriremo gradualmente, ma inconfutabilmente, **gli amati da un Dio la cui gloria si manifesta nell'uomo che vive** (Sant'Ireneo), in me uomo vivente, negli altri, donne e uomini viventi per cui la mia e loro vera grandezza non andrà più confusa col parametro valutario dei miei pari, ma della mia reale essenza ed esistenza: "Sono veramente la gloria di Dio!!".

Dovremmo essere felici di prendere parte a questa battaglia tra la costante tentazione della triplice caduta nell'abisso della solitudine da una parte ed essere gloria di Dio dall'altra.

La battaglia è reale, pericolosa e decisiva. Si rischia tutto ciò che si possiede; è come un combattere il toro nell'arena. Si sa che cosa sia la vittoria soltanto dopo aver partecipato alla battaglia. Le persone che conoscono il sapore della vittoria sono molto modeste in proposito, perchè hanno visto l'altro fronte e sanno che c'è poco da vantarsi. Le potenze delle tenebre e le potenze della luce sono troppo vicine le une alle altre, per poter offrire un'occasione alla vanagloria.

Quando la gloria di Dio dimora dentro di me non vi è più nulla di troppo lontano, troppo doloroso, troppo alieno o troppo familiare che essa non possa contenere e rinnovare con il suo tocco. Ogni volta che riconoscerò in me la gloria di Dio e le farò posto perché mi si manifesti, tutto l'umano potrà esservi condotto e nulla sarà ancora uguale.

E' questo l'annuncio della BELLA NOTIZIA che va urlata ad ogni essere vivente sotto il sole! Da quanto sin d'ora detto, ne consegue che ogni uomo è fatto per lodare Dio: anche tutti quelli che in questo momento non ci pensano, anche tutte le persone che sembrano così

lontane da una situazione di lode, sono in realtà fatte per questo.

La lode e lo stupore di non essere noi al centro dell'universo, è la gioia che ci sia qualcuno più grande di noi, che ci ama senza limiti. Qualcuno che ama veramente ogni uomo. *"Se si attua nell'uomo questo profondo processo attraverso il quale l'uomo stesso si riconosce amato da Dio in Cristo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione in Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso... E' lo stupore profondo che sale dall'esistenza di una vita riguardo alla graduale comprensione del suo valore e della sua dignità". (R.H.10)*

Don Sandro

COORDINAMENTO NAZIONALE

Il 28-29 maggio 1994 si è tenuto a Firenze il secondo incontro fra i delegati dei seguenti gruppi di omosessuali cristiani italiani: I Tralci, La Parola, Nuova Proposta, Roma 2, Davide e Gionata, Insieme, L'Arcipelago, Il Guado.

Vengono qui di seguito sintetizzati i principali argomenti (facenti parte dell'ordine del giorno) discussi in tale occasione e le relative decisioni adottate.

1 - *Presentazione e discussione dei risultati dei questionari e definizione degli scopi del Coordinamento.* Sono stati in particolare approvati, con alcune modifiche, i primi cinque punti del quesito n. 2, che divengono così gli scopi del Coordinamento per il 1994:

- a) Essere soggetto di dialogo e di confronto con le Chiese e con la Società nelle sue diverse espressioni (associazioni, movimenti, forze politiche, mass media, cultura, scienza,...);
- b) Facilitare lo scambio di informazioni, esperienze, materiale,... fra i gruppi;
- c) Dare soggettività e visibilità al movimento dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia;
- d) Elaborare progetti comuni nei quali si possano inserire le iniziative e le attività dei singoli gruppi;
- e) Fornire aiuto e sostegno ai nuovi gruppi.

2 - *Definizione della partecipazione e della rappresentanza dei gruppi e dei singoli al Coordinamento.* Viene deciso che il Coordinamento sia

riservato ai soli delegati e a chi eventualmente sia invitato per motivi specifici, salvo che per la riunione annuale di verifica, alla quale potranno partecipare anche i singoli, purchè invitati dai delegati. Ogni gruppo potrà essere rappresentato da due delegati. Inoltre, per rispettare il criterio di proporzionalità, i gruppi costituiti in associazione, potranno avere più rappresentanti, in base a criteri da definirsi in futuro. Ai fini dell'auto finanziamento della Segreteria del Coordinamento viene fissata all'unanimità, la quota di adesione per il 1994 in £. 50.000 per delegato con un minimo di £. 100.000 per gruppo. La segreteria comunicherà, nella prossima riunione del Coordinamento, il nome ed il recapito della persona designata come tesoriere.

3 - *Segreteria Nazionale del Coordinamento*. Premesso che il gruppo Davide e Gionata, come deciso a Bologna il 12 marzo scorso, si è assunta la Segreteria per un anno e solamente per le questioni organizzative, si conviene che la segreteria debba avere i seguenti compiti:

- a) proporre l'O.d.G. delle sedute con le relative convocazioni da spedire a tutti i gruppi di omosessuali cristiani, con i verbali e gli eventuali allegati;
- b) diffondere il materiale di utilità comune;
- c) tenere l'archivio;
- d) organizzare le sedute del Coordinamento (sedi, costi,...).

Viene inoltre deciso che, per ogni seduta del Coordinamento in programma, venga versato tramite conto corrente postale, il 50% della quota pro-capite (a mò di caparra non restituibile) entro la data richiesta dalla segreteria.

4 - *Definizione del ruolo del/dei portavoce ed eventuale loro nomina*.

Viene discussa ed approvata la figura del/dei portavoce che dovrebbe:

- a) svolgere una funzione pubblica di rappresentanza (visibilità), d'intervento e, se necessario di denuncia, tramite dichiarazioni, appelli, comunicati stampa;
- b) essere persona:
 - che si firma con nome e cognome;
 - capace, se richiesta, di apparire e dibattere in pubblico;
 - inserita possibilmente nel sociale e/o nel mondo ecclesiale;

- affidabile, equilibrata, meglio se fornita di titolo di studio superiore;
- fornita di un'adeguata formazione teologica e di un maturo cammino di fede.

5 - *Calendario e luogo dei prossimi incontri*: 8-9 ottobre e 10-11 dicembre ancora a Firenze.

Lauro

INCONTRI DEL SABATO NELLA SEDE DEL GUADO GIUGNO 1994

4 giugno - Incontro di amicizia libero, per chi non ha potuto partecipare al ritiro a Torrazzetta.

Vedere in altra parte di questo bollettino, il testo della conversazione tenuta da Don Sandro.

18 giugno - Incontro biblico sul tema: "Il V° comandamento: Non ammazzare".

Relatore: Don Goffredo.

L'obiezione di coscienza è stato l'argomento trattato da Don Goffredo.

Sarebbe più esatto parlare di obiezione al servizio militare, e alle spese militari. E' questo un argomento dibattuto su giornali e riviste. La realtà dell'obiezione di coscienza affonda le sue radici nel vecchio e nuovo testamento. Si possono citare episodi di rifiuto di obbedire alle leggi degli uomini in favore della propria coscienza.

Oggi, seppure con molta fatica, si fa strada la possibilità per il giovane di optare per una forma alternativa di servire la patria.

L'obiettore alle spese militari non è un evasore fiscale, ma detrae dalla propria denuncia dei redditi quanto spetterebbe a dette spese, in favore di opere di carattere umanitario.

25 giugno - Assemblea generale dei Soci.

Vedere il resoconto in altra parte di questo bollettino.

Nota: Nei mesi di luglio e agosto, come di consueto, in concomitanza con il periodo estivo, non si sono tenuti gli incontri del sabato.

QUADERNI DEL GUADO

Ricordiamo a tutti i nostri lettori che sono disponibili i primi 2 numeri dei Quaderni del Guado.

Il N. 1 "ACCOGLIENZA E CORREZIONE FRATERNA" riguarda due argomenti che consideriamo di fondamentale importanza nel mondo omosessuale cristiano. Tali temi sono stati trattati da due figure (Francesca e Angela) note ai frequentatori degli incontri del sabato, che nella loro vita, dedita soprattutto all'accoglienza ed all'amore verso i più bisognosi, hanno acquisito una grande sensibilità rispetto i problemi delle persone che hanno bisogno di conforto e che hanno l'esigenza di uscire dalla solitudine e dall'emarginazione.

Il N. 2 "OMOSESSUALITA' - CHIESA E DIRITTI UMANI" riporta le note e le osservazioni su "Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla discriminazione delle persone omosessuali". Si tratta di un'analisi approfondita e molto competente del testo di un documento inviato ai Vescovi USA nel 1992. Tale analisi è stata rivista ed aggiornata sulla base di altri documenti pontifici usciti successivamente, in modo da risultare un documento molto attuale. Sotto lo pseudonimo di Bobby Kilmen si cela un religioso che ha acquisito una profonda conoscenza delle tematiche trattate.

Si rammenta che, come premesso nella rubrica "INFORMIAMO" di pag. 2, i due Quaderni possono essere richiesti dietro versamento di un contributo per la stampa di £. 2.000 per il N. 1 e di £. 3.000 per il N. 2, maggiorato di £. 2.000 per le spese postali. Le richieste possono essere effettuate utilizzando l'allegato bollettino di c/c postale.

APPUNTAMENTI IN SEDE

3 settembre: Piergiovanni : "Possibile riconoscimento giuridico delle convivenze omosessuali"

17 settembre: Padre Paolo: "Il V° comandamento: Non ammazzare - L'obiezione di coscienza"

1 ottobre: Piergiorgio Paterlini: Presentazione e discussione con l'autore dei libri "Ragazzi che amano ragazzi" (1991) e "I brutti anatrocchi - dieci storie vere" (1994)

15 ottobre: Incontro: la chiesa. Padre Paolo.

22 ottobre: Assemblea generale dei soci per la discussione e l'approvazione degli emendamenti da apportare allo Statuto.

5 novembre: Dr. Flavio Mombelli: "Psicologia del rapporto di coppia".

19 novembre: Don Goffredo: "Il V° comandamento: Non ammazzare - Eutanasia - Donazione organi".

INCONTRI IN ALTRE SEDI

8-9 ottobre e 10-11 dicembre: Firenze
- Coordinamento Nazionale "Gruppi Omosessuali Cristiani".